

<https://www.anbamed.it/>
26/03/2026

828 gli italiani arruolati mercenari che hanno combattuto anche a Gaza

di *Stefania Maurizi* (Da Il Fatto)



Decine di migliaia di cittadini europei e statunitensi

I numeri “sergreti” di Netanyahu: sono 828 gli italiani arruolati che hanno combattuto anche a Gaza

La risposta (tardiva) di Tel Aviv a una richiesta FOIA
Sono 928 gli italiani che tra il 7 ottobre 2023 e marzo 2025 hanno prestato servizio nelle forze armate di Israele i cui crimini contro la popolazione di Gaza hanno portato all'accusa di genocidio contro Israele. Di questi soldati, che hanno servito nel mezzo del genocidio, 828 hanno doppia nazionalità italiana e israeliana, cento hanno anche altre nazionalità.

A rivelare queste statistiche per la prima volta sono stati i giornalisti d'inchiesta inglesi John McEvoy e Alex Morris del media indipendente britannico Declassified Uk, grazie a una richiesta di accesso agli atti ai sensi del Freedom of Information Act (Foia) presentata dall'avvocato israeliano Elad Man dell'ong Hatzlacha. Si tratta di dati ufficiali, dunque. Ovviamente l'esercito di occupazione israeliano si è guardato bene dal fornire informazioni che permettano di identificare i militari: “Le statistiche ci sono state fornite perché non creano problemi ai singoli soldati”, conferma al Fatto l'avvocato Man.

Il giorno dopo l'attacco del 7 ottobre 2023 da parte di Hamas, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dichiarò che circa mille italiani operavano nell'esercito israeliano. Poi, però, la notizia è finita rimossa, tanto che, quando nel settembre del 2025 le deputate dei Cinque Stelle Stefania Ascari e Daniela Morfino presentarono un'interrogazione parlamentare al ministero degli Esteri e dell'Interno, per chiedere se fossero “a conoscenza della presenza di cittadini italiani, anche con doppia cittadinanza, inquadrati nell'esercito e impiegati nelle

operazioni militari a Gaza”, il governo rispose: “Israele non fornisce informazioni sui propri militari impegnati nelle operazioni militari condotte a Gaza, indipendentemente dal possesso o meno di una seconda nazionalità”. Ma il governo Meloni rassicurò: “Resta comunque fermo l’impegno politico-diplomatico italiano a richiamare in ogni sede il rispetto del diritto internazionale umanitario”.

Quanto sia fermo l’impegno del governo al rispetto del diritto internazionale, si è visto: come documentato dal Fatto, l’Italia ha continuato a fornire armi ed equipaggiamento militare a Israele anche nel mezzo del genocidio, basi e aeroporti italiani hanno contribuito a garantire un ponte aereo per Israele, i soldati israeliani vengono in Italia da oltre un anno per fare decompressione psicologica dalle atrocità sul campo, protetti dalla Digos e, come denunciato da Amnesty e dai parlamentari di Avs, l’aereo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è volato indisturbato sull’Italia, nonostante il mandato di arresto della Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l’umanità.

C’è qualcuno che, però, è stato chiamato a pagare: la relatrice speciale delle Nazioni Unite, Francesca Albanese, colpevole di aver denunciato il genocidio e di aver individuato le vaste complicità internazionali, Italia inclusa. I criminali di guerra, da Netanyahu ai soldati Idf, liberi come l’aria e impuniti, mentre chi ha il coraggio di denunciare le loro atrocità finisce perseguitato.

Questo articolo invece è apparso oggi sull’Indipendente il 21 febbraio 2026:

di Moira Amargi

Sarebbero almeno 50mila i cittadini di tutto il mondo che hanno combattuto per l'esercito israeliano a Gaza, nella guerra genocida di Israele che ha ucciso almeno 72.061 persone. I dati, diffusi dalla ONG israeliana Hatzlacha, gettano per la prima volta luce sui numeri effettivi dei cittadini – la maggior parte dei quali europei e statunitensi – che hanno partecipato ai massacri, sollevando domande sulla responsabilità legale internazionale degli stranieri implicati in crimini di guerra contro i palestinesi.

I dati sono stati [diffusi](#) per la prima volta dall'organizzazione di giornalismo investigativo *Declassified UK*, dopo che un avvocato di Hatzlacha ha fatto richiesta di visione dei dati all'IDF, nel marzo 2025. Il via libera, tuttavia, è arrivato solamente in queste settimane, a un anno di distanza.

Sarebbero 12.135 soldati arruolati nell'esercito israeliano con passaporto americano, 6.127 con passaporto francese. A seguire oltre 5mila sono cittadini anche russi, quasi 4mila i tedeschi, 3.200 gli ucraini, 1.686 i britannici, 1.675 i rumeni, 1.668 i polacchi, quasi gli 1.400 etiopi e 1.200 i canadesi. Non mancano i **soldati israeliani con cittadinanza italiana: ben 828**, a cui se ne sommano altri 100 che hanno anche un terzo passaporto oltre quello italiano e israeliano. In totale, sarebbero 4.440 i soldati che possiedono due cittadinanze straniere oltre a quella israeliana, mentre 162 persone ne possiedono ben tre. I dati fotografano un esercito con una grossa componente diasporica e internazionale, ben diversa da quella che era stata

presentata fino ad oggi. E che chiama alle responsabilità e alla giustizia internazionale. L'esercito di Tel Aviv comprende circa **169.000 effettivi** in servizio attivo e 465.000 riservisti — di cui, secondo le nuove statistiche, quasi **l'8% possiede doppia o multipla cittadinanza**. La legge israeliana sul servizio militare obbligatorio esenta i cittadini con doppia nazionalità residenti all'estero, rendendo l'arruolamento un atto volontario — una distinzione importante quando tali crimini vengono giudicati nei tribunali stranieri. La natura volontaria del servizio, infatti, potrebbe rendere i soldati più responsabili per i presunti crimini. Di fatto, tutti i militari che hanno commesso crimini di guerra a Gaza sono **perseguibili penalmente** dagli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione sul genocidio del 1948. Ma la maggior parte dei Paesi non sembra interessata a indagare sui possibili crimini commessi dai loro concittadini o da altri soldati delle IDF in vacanza sul territorio nazionale, che invece — come accade in Italia — vengono addirittura protetti dalle forze dell'ordine del Belpaese.

A dicembre 2023 il Sudafrica ha formalmente [portato](#) Israele davanti alla **Corte Internazionale di Giustizia** con l'accusa di genocidio. Per arrivare a una sentenza finale, ci vorranno anni. Nel mentre, la Corte ha emesso misure provvisorie, ordinando a Israele di adottare provvedimenti per prevenire atti di genocidio a Gaza e di consentire un accesso senza ostacoli agli aiuti umanitari. Ancora una volta, Tel Aviv si pone al di sopra del diritto internazionale mentre il blocco degli aiuti continua, i massacri non si fermano e i divieti di continuare il

proprio lavoro alle ONG creeranno altre vittime premeditate. Nel marzo dello scorso anno, l'**International Centre of Justice for Palestinians** (ICJP) ha [annunciato](#) la campagna **Global 195** per chiamare a rispondere individui israeliani e con doppia cittadinanza per crimini di guerra e crimini contro l'umanità a Gaza. La coalizione mira ad agire simultaneamente in più giurisdizioni per **richiedere mandati di arresto** privati e avviare procedimenti legali contro i soggetti implicati, inclusi membri dell'esercito israeliano e l'intero comando militare e politico israeliano. Non ci sono ancora casi comprovati di cittadini israeliani o con doppia cittadinanza arrestati per crimini di guerra commessi a Gaza. Ma sono numerosi i gruppi per i diritti umani che stanno cercando di farli perseguire penalmente.

Nel Regno Unito, nell'aprile 2025, il Centro Palestinese per i Diritti Umani (PCHR), con sede a Gaza, e il Public Interest Law Centre (PILC), con sede nel Regno Unito, hanno presentato un rapporto di 240 pagine alla Metropolitan Police inglese. Nel dossier [accusano 10 individui britannici](#) di omicidio, trasferimento forzato di persone e attacchi contro personale umanitario durante i primi 8 mesi di guerra. In Germania lo scorso anno è stato presentato un caso contro un soldato di 25 anni nato e cresciuto a Monaco, [accusato](#) di aver ucciso civili nei pressi degli ospedali al-Quds e Nasser di Gaza. L'uomo faceva parte di un'unità nota come "Refaim" ("fantasma" in ebraico), responsabile di vari crimini di guerra, ed è finito sotto accusa grazie alle denunce mosse da numerosi centri per i diritti umani. Procedimenti legali contro membri della stessa unità

sono in corso anche in Francia, Italia, Sudafrica e Belgio.

La **Hind Rajab Foundation** – la fondazione che ha preso il nome della bambina palestinese di 5 anni uccisa a Gaza, diventata simbolo del genocidio – sta raccogliendo enormi quantità di dati identificativi dei soldati israeliani. La fondazione ha già presentato diversi casi, [incluso](#) un ricorso storico che prende di mira **1.000 soldati israeliani**, ed è alla guida di uno sforzo internazionale per la responsabilità sui crimini di guerra a Gaza.

Tramite l'analisi di centinaia di video pubblicati dagli stessi soldati su TikTok, Instagram e YouTube, ha tracciato numerosi soldati accusati di crimini contro l'umanità. Nel ricorso presentato ci sono almeno 12 cittadini francesi, 12 statunitensi, 4 canadesi, 3 britannici e due olandesi. Nel gennaio dello scorso anno, un ricorso presentato dalla Hind Rajab Foundation ha portato un giudice brasiliano a ordinare un'indagine su un soldato israeliano in vacanza nel Paese. Il soldato è stato costretto a fuggire, spingendo l'esercito israeliano a ordinare a tutte le truppe che avevano partecipato ai combattimenti di nascondere la propria identità.

I dati emersi recentemente dovrebbero spingere gli Stati a indagare sui loro concittadini attivi nell'esercito israeliano a Gaza, e a portarli a giudizio nel caso abbiano commesso crimini. La scelta di farlo o meno, rifletterà nuovamente il livello di **complicità e di connivenza** degli stati – soprattutto europei e statunitense – con il genocidio agito da Israele e tuttora in corso.